La crisi delle vocazioni

Chiese senza sacerdoti Si accorpano le parrocchie

E in tutta la città ci sono soltanto quattro viceparrocci

Inchiesta

IRENE FAMÀ
PAOLO COCCORESE

I parroci di Torino sono sempre più anziani e sono sempre meno. E di giovani pronti a sostituirli ce ne sono sempre meno. La crisi delle vocazioni è nota da tempo, ma la situazione, a Torino, sembra essere sempre più critica. In Città le parrocchie sono 108, gestite da un centinaio di sacerdoti con un'età media che supera i 70 anni. E le notizie che arrivano dai piedi della collina, poi, non sono confortanti: al Seminario Maggiore studiano soltanto 17 persone. E se tutto questo non bastasse sappiate che anche il «viceparroco» è un ricordo. Non ci credete? Allora sappiate che a a Torino ce ne sono soltanto quattro. «Il numero dei preti è drasticamente crollato - commenta il vicario generale dell'arcidiocesi di Torino, Valter Danna – Un problema che e la Diocesi torinese si sta per affrontare». A giorni l'arcivescovo Nosiglia deciderà sull'accorpamento di molte parrocchie.

Gli accorpamenti

Da quasi due anni la Diocesi sta pensando a un riassetto delle parrocchie. Il progetto è di unire quelle più piccole, con meno di 5000 abitanti, a quelle più grandi. I dettagli, però, sono top secret, anche se non mancano alcune indiscrezioni. In cantiere, c'è l'ipotesi di far gestire le parrocchie di San Giacomo Apostolo, San Grato Vescovo, San Nicola e San Gaetano da Thiene sarà un'unica figura. Stesso discorso per la Trasfigurazione del Signore e San Alfonso. La crisi del clero torinese sembra non lasciare altre soluzioni. Le difficoltà, però, non mancano. «Per un sacerdote – racconta don Maurizio Ticchiati – occuparsi di più parrocchie significa gestirle sia dal punto di vista economico che pastorale. In pratica si dice una messa e poi si corre da un'altra parte per dirne un'altra». Ma gli accorpamento sono già una realtà. Dal 2013 ad oggi, infatti, don Roberto Populin fa avanti e indietro dal Santissimo Nome di Gesù a Santa Croce, don Dario Monticone viaggia tra l'Ascensione Del Signore e La Pentecoste, mentre don Gianmarco Suardi si occupa dei Santi Apostoli e di San Barnaba. «Avere un sacerdote solo non è semplice – racconta il catechista dei Santi Apostoli, Francesco Marabeti - Bisogna organizzarsi bene con gli orari perchè il parroco non può esserci sempre. Anche le messe sono state ridotte: specie in estate e la sera».

Arrivano i laici

Il riassetto porterà i laici ad acquisire un ruolo sempre più centrale. Quest'anno 60 adulti che hanno seguito il percorso diocesano di formazione per diventare operatori pastorali. Senza tonaca, aiuteranno i sacerdoti. Tra i tanti, Fabio Favaro, 54 anni, 4 figli, sarà una presenza sempre più necessaria alla Trasfigurazione Del Signore. Spiega: «Ho scelto di mettermi al servizio della comunità, per farla restare viva, accogliente e attenta al territorio».

108
parrocchie
Sono quelle della diocesi torinese presenti in città

PARROCCHIE GIA' ACCORPATE

1) Santissimo Nome di Gesù (corso Regina Margherita 70) e Santa Croce (via Gattinara 12): don Populin

2) Ascensione Del Signore (via Pietro Bonfante 3) e La Pentecoste (via Filadelfia 237/11): don Monticone

3) Santi Apostoli (via Togliatti 35) e San Barnaba (strada Castello di Mirafiori 42): don Suardi

A Torino

108 parrocchie

100 preti diocesani (più della metà supera i 70 anni)

17 seminaristi

4 viceparroci in tutta Torino (Sacro Cuore di Gesù - via Nizza 56, Sant'Alfonso - via Netro 3, Beata Vergine delle Grazie, via Marco Polo 6, Santa Giulia - piazza Santa Giulia)

FUTURI ACCORPAMENTI:

1) San Giacomo Apostolo (via Damiano Chiesa 53) e San Grato Vescovo (strada Comunale di Bertolla 113), San Nicola (via Botticelli), San Gaetano da Thiene (via San Gaetano da Thiene)

2) Trasfigurazione del Signore, via Spoleto 10 (probabilmente con Sant'Alfonso)

22/23 settembre ci sarà l'assemblea del clero. In un primo momento si parlava di accorpare le parrocchie con meno di 5000 abitanti

La storia/1

Don Alberto il prete che fa le corse per celebrare messa

Nonostante abbia cancellato la messa della domenica alle 8,30, il week-end di don Alberto Calzoni, il prete delle parrocchie San Giacomo, San Grato e responsabile delle funzioni alla Rsa «Il Portico» rimane frenetico come la settimana di un uomo d'affari. «Sabato, alle 16, sono alla residenza per anziani, alle 17 vado a Bertolla, alle 18,30 alla Barca. La domenica, abbiamo altre tre messe. Con una celebrazione in più rischierei di impazzire: sono un parroco, non un pilota di Formula uno». Il progetto della Diocesi di accorpamento, porterà novità anche oltre piazza Sofia: potrebbe nascere una delle più grandi parrocchie della città. «Se ne sta

Super lavoro Don Alberto Calzolari segue le parrocchie S. Giacomo e S.Grato ed è responsabile delle funzioni alla Rsa «Il Portico»

parlando – dice don Alberto - L'ipotesi è che nasca un'unica unità pastorale che comprenda oltre alle due che seguo, anche la San Nicola di via Botticelli, la San Gaetano da Thiene a Regio Parco e la rsa Botticelli». Ma quali effetti avrà questa scelta? «Ci sarà un unico Consiglio pastorale, un unico ufficio. Bisognerà ridurre le messe e scegliere una festa patronale per tutti» spiega don Alberto. Novità che rischiano di scatenare polemiche tra i fedeli. «Già con questa organizzazione, con le due chiese che sono ancora parrocchie, non mancano le lamentele – aggiunge - Ieri mattina un uomo si è lamentato col volontario dell'ufficio pastorale perchè non c'ero: celebravo un matrimonio nell'altra chiesa». Da alcuni anni, don Alberto conta sul sostegno di don Meo che da Usseglio fa servizio - durante la settimana - alla Barca. Ma non è il viceparroco. E i laici non colmano tutte le lacune delle parrocchie. [P. COC.]

La storia/2

Viene dalla Nigeria il pastore di Porta Palazzo

È arrivato a Torino da tre anni, ma ha ben presente quali sono le difficoltà che si nascondono dietro il piano di accorpamento delle parrocchie. «In Nigeria, per un anno, ho seguito come sacerdote 27 comunità delle "stazioni" (o chiese succursali). Spesso, ero costretto a partire in bicicletta il giorno prima per poterle raggiungere. I fedeli soffrono questa lontananza. E ai laici non si può affidare i nostri compiti, non sono sempre all'altezza» dice padre Benjamin Okon, responsabile dei Missionari di San Paolo. Dal 2013 è parroco della San Gioacchino di corso Giulio Cesare. Per colmare la crisi della vocazione, sempre più spesso la scialuppa di salvataggio parte dalle missioni nei paese del Sud del Mon-

Sacerdoti stranieri Oltre a don Benjamin a Torino operano anche preti provenienti dalla Cina dalla Tanzania e dal Sud America

do. Alla «Santa Monica», zona Lingotto, celebra messa il cinese, Don Chen. Dietro l'altare della Speranza di Barriera di Milano, invece, c'è Padre Baba Godfrey nato in Tanzania. A Porta Palazzo, invece, ci sono tre sacerdoti africani. «Siamo missionari di San Paolo – dice padre Benjamin - Il nostro compito e andare dove c'è bisogno». Dal 2003 è in Italia. «La Diocesi – aggiunge - ha chiesto alla mia congregazione di occuparsi a tempo pieno di questa chiesa per curare il rapporto con la comunità anglofona». Con i suoi due confratelli, la San Gioacchino ha trovato qualche risorsa in più per gestire una parrocchia che lavora in un quartiere difficile. «Nel nostro spirito, c'è la vita di comunità, quindi è obbligatorio avere almeno un viceparroco» dicono da corso Giulio. Oltre alle messe si devono seguire catechismo e oratorio. Ma non solo. "E' importante che ci sia una persona di fiducia che controlli la porta dell'ufficio. Qui basta un niente per avere delle sorprese». [I.FAM.]

La diocesi ringrazia i torinesi

Quella busta dei clochard con i soldi per i profughi

Nella lettera, inviata a Nosiglia, monete da 10 cent

CRISTINA INSALACO

Nella sua buca delle lettere, l'altro ieri l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha trovato una busta diversa dalle altre. I mittenti sono un gruppo di clochard torinesi, che hanno raccolto 60 euro in monete da dieci centesimi e da uno o due euro, per i migranti che in questi giorni stanno raggiungendo l'Italia. La lettera è scritta a mano, con qualche errore grammaticale. Chi l'ha scritta racconta all'arcivescovo la storia di un gruppo di senza fissa dimora che spesso si ritrovano insieme in una mensa della città e che un giorno, ascoltando il telegiornale, hanno saputo dell'appello alle famiglie di aiutare i profughi, ed è per questo motivo si sono attivati, hanno raccolto sessanta euro, li hanno messi in una busta portata in via dell'Arcivescovado. Il testo ha solo la firma (senza cognome) di un clochard. Perché il loro desiderio è che la donazione rimanga anonima.

Nosiglia, che si è commosso non appena ha letto il contenuto della busta, ieri ha voluto ringraziare pubblicamente, con una seconda lettera, le famiglie e comunità che hanno accolto con generosità i rifugiati. «Con la vostra disponibilità voi state testimoniando a tutti che cosa significa vivere l'amore più grande, il dono di Dio che ci fa tutti fratelli», scrive Nosiglia. Per lui questo accogliere chi ha bisogno è una «proposta educativa molto concreta, e che va controcorrente rispetto ad una cultura che insegna ai giovani solo a soddisfare i propri desideri. E credere che al mondo ci siamo solo noi e i "nostri». Dopo aver ringraziato La Caritas, la San Vincenzo, l'Ufficio Migranti e altre associazioni, l'arcivescovo scrive: «Persino, e devo proprio ricordarlo, sono arrivati i soldi da alcuni senza fissa dimora che hanno girato parte delle elemosine ricevute!».

60 euro
È la somma raccolta dai senza fissa dimora che hanno messo insieme pezzi da 10 centesimi e monete da 1 o 2 euro

Secondo Cesare Nosiglia «i poveri sanno cos'è la miseria, e per questo motivo esprimono la propria generosità aiutando altri poveri con amore incondizionato. In più, aiutando qualcuno a stare meglio, si sentono utili in questa società». Pierluigi Dovis, direttore diocesano della Caritas, racconta che questo non è certo il primo caso di solidarietà che proviene dagli homeless. «Per il terremoto in Emilia Romagna un gruppo di clochard aveva raccolto alcune decine di euro e le aveva consegnate a noi - racconta Dovis - ed una signora torinese sotto la soglia della povertà tutti i mesi mi invia una busta contenente dieci euro per le persone in difficoltà».

Grazie
L'arcivescovo ha ringraziato chi ha aiutato i migranti: «Il vostro è uno stimolo forte verso i vostri figli e anche verso i giovani»

Ha detto

L'ACCOGLIENZA
È una proposta educativa rispetto a una cultura che insegna ai giovani a soddisfare i propri desideri

AMORE INCONDIZIONATO
I poveri sanno cos'è la miseria, e per questo motivo esprimono la propria generosità aiutando altri poveri

L'arcivescovo Nosiglia

20/9
LA STAMPA p41

OPEN DAY

Nuovi locali e inziative in Borgo Vittoria per l'Accademia dello Spettacolo

Accademia dello Spettacolo, forte della decennale esperienza nel campo della pedagogia applicata alle arti sceniche, e Opera Torinese del Murialdo hanno avviato un programma educativo e di formazione per i giovani. I primi passi sono stati il trasferimento dell'Accademia in Via Villar e la nascita di un nuovo modello di Oratorio, basato sulla multiplidiscinarietà. In occasione del suo inserimento nel nuovo progetto, l'Accademia ha adeguato i locali con un notevole investimento: la nuova sede si sviluppa ora in uno spazio di 1500 metri quadri con due palestre di danza, aule di canto e recitazione. L'Accademia dello Spettacolo è un centro di eccellenza a Torino e in Italia per la formazione dei giovani nel settore dell'educazione alle arti sceniche, ma anche un'associazione culturale senza fini di lucro, i cui fondi vengono destinati a rendere la formazione accessibile a molti ragazzi che, pur avendo talento e passione, non hanno però le possibilità economiche per affrontare i corsi dell'Accademia stessa. Per vedere gli spazi e conoscere le attività è in programma un «open day» venerdì 25 settembre alle 15.

Circoscrizione 4/ Parella

Arriva il nuovo parroco Oggi è festa in via Actis

Festa oggi alla parrocchia di Santa Maria Goretti di via Actis. Alle 16 fa il suo ingresso ufficiale nella comunità il nuovo parroco, don Nino Olivero, che celebrerà la Messa prima di un momento conviviale. Don Nino arriva dalle parrocchie di Santena e Cambiano e sostituisce don Emilio Gazzano. Alla cerimonia saranno presenti il sindaco di Santena Ugo Baldi, il presidente della Circoscrizione Claudio Cerrato e il vicario episcopale don Roberto Gottardo. [F. ASS.]

La testimonianza di Giorgia F.

"Dormo per strada ma condivido il cibo e anche i soldi"

La colletta per i migranti non è il solo gesto di solidarietà dei clochard di Torino. Giorgia F., 28 anni, è senza fissa dimora dal 2013. Lei tutte le notti si addormenta sopra ad una coperta per strada, una volta in via Roma, un'altra alla Pellerina oppure a Porta Nuova. Ma prima di farlo, cammina per ore lungo il centro della città per distribuire pane e brioches ai senza tetto torinesi. «Vado nelle panetterie a pochi minuti dalla chiusura e raccolgo il pane avanzato della giornata, che i titolari butterebbero - racconta Giorgia - qualche volta riesco anche a recuperare qualche focaccia o cannolo allo zabaione. Li metto dentro ad un sacchetto bianco e li regalo ai miei amici, o spesso agli homeless che non conosco». Dona del cibo e scambia sorrisi e parole con chi vive ai margini della società, per poi trovare un posto riparato nel quale dormire. «Perché lo faccio? Perché amo i rapporti umani - sorride - e le relazioni positive sono il nettare della vita. Siccome conosco il significato della mancanza, so che un gesto come quello di regalare una baguette può fare la differenza per qualcuno. Può cambiare la giornata ad un clochard».

Ma Giorgia regala spesso anche del denaro a chi è nelle sue stesse condizioni. «Quando un passante mette nel mio cappello dell'elemosina una banconota da cinque o dieci euro, quasi mai li tengo per me stessa - dice -. Non provo attaccamento al denaro, e appena vedo una famiglia che soffre o vive nelle mie stesse condizioni di povertà, mi avvicino e regalo quello che qualcun altro ha donato a me». È capitato, per esempio, che un paio di giorni fa desse cinque euro ad un bambino e a sua mamma in via Carlo Alberto, davanti al Lidl. «Nessuno fa mai gesti di questo tipo - dice la ragazza con tono seccato -. Non ho mai incontrato nessuno che condividesse con uno sconosciuto un morso di un panino o un pacchetto di cracker. Ma bisogna per forza diventare poveri per comprendere la povertà, e di conseguenza aiutare gli altri?». Diventare una senza fissa dimora è stata per lei una scelta di vita. Studiava lettere e filosofia a Palazzo Nuovo, si è laureata e ha fatto la cameriera per un po' fino al giorno nel quale ha deciso di lasciare tutto, abbandonare casa sua e diventare una clochard. [C. INS.]

Raccolta di fondi in mensa

Nella lettera scritta all'arcivescovo i clochard raccontano di essersi attivati dopo aver ascoltato l'appello alla solidarietà e all'accoglienza lanciato da monsignor Cesare Nosiglia

Domani la giornata mondiale della malattia

"Solo la ricerca batterà l'Alzheimer"

La promessa di don Mario Foradini: la clinica della memoria di Collegno pronta entro l'anno

Colloquio

NOEMI PENNA

«L'unica speranza per i malati di Alzheimer si chiama ricerca». A ricordarlo a gran voce, alla vigilia della ventiduesima Giornata mondiale della malattia di Alzheimer, è don Mario Foradini, decano dei parroci torinesi e presidente della Fondazione San Secondo, promotrice della Clinica della Memoria di Collegno.

Il sogno
Per la clinica di Collegno ci sono voluti 15 anni di lavoro ed è costata 20 milioni di euro

REPORTERS

Centro ricerche
È da quindici anni che se ne parla e questa potrebbe essere «l'ultima Giornata mondiale senza clinica: la struttura sarà completata entro l'anno, mancano solo gli impianti. Per l'inaugurazione dovremmo aspettare la prossima estate, burocrazia permettendo». Il progetto costerà 20 milioni di euro e porterà sul terreno donato nel 2000 da Gianni Agnelli cento posti di cura «ma soprattutto un importante centro di ricerca scientifica sulla malattia. «A dirigere la struttura, accreditata dalla Regione Piemonte, sarà la Congregazione dei Fatebenefratelli, forte dell'esperienza dell'Irccs di Brescia, in collegamento con altri settanta centri mondiali – spiega don Mario –. Un buon auspicio per fare squadra e unire gli sforzi per combattere questa malattia subdola, sempre più in crescita». Sono oltre 44 milioni i malati di Alzheimer nel mondo e in Piemonte se ne stimano 70 mila: «A causa della diffusione, ma anche delle campagne d'informazione, la malattia si conosce di più rispetto a dieci anni fa. Il problema rimane la mancanza di medicinali in grado di dare una speranza a chi ne è affetto. Altro problema è l'assistenza: un malato ne ha bisogno 24 ore su 24 e servono tre persone. Inutile dire quanto le famiglie abbiano bisogno di sostegno, anche economico, per cui chiediamo un maggior impegno da parte dell'Unione Europea».

L'IMPEGNO
Bisogna unire gli sforzi per combattere questa malattia subdola sempre più in crescita

I RISULTATI
Grazie alle campagne d'informazione il morbo è conosciuto di più rispetto a 10 anni fa

Don Mario Foradini

70 mila
Sono i malati piemontesi affetti da demenza degenerativa
In tutto il mondo sono 44 milioni

Prendersi cura
Don Mario lo dirà anche al convegno organizzato domani, Giornata mondiale della malattia, dall'Unità di Valutazione Alzheimer del San Luigi di Orbassano diretta dal dottor Fausto Fantò. Dalle 14,30 alle 18 si parlerà di caregiver, ovvero di coloro che si prendono cura: partecipano l'assessore alla Sanità Antonio Saitta, l'arcivescovo Severino Poletto, medici, assistenti sanitari, ricercatori ma soprattutto i famigliari dei malati.

Gli incontri
Medici e volontari informano

I volontari di Asvad e Alzheimer Piemonte sono oggi dalle 10 alle 17 in piazza Carignano per distribuire materiale informativo sulla malattia. Domani dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 in via Bellezia 12/g saranno presenti i geriatri dell'Unità Operativa Alzheimer del Fatebenefratelli di San Maurizio Canavese per rispondere a quesiti su terapia farmacologica e gestione del malato. Sempre in occasione della Giornata dell'Alzheimer, Infine Onlus inaugura la collaborazione con le Biblioteche civiche di Torino, dove si svolgeranno tavole rotonde, gruppi di lettura e di supporto ai famigliari di persone con demenze: il primo appuntamento è il 30 settembre alle 17 a Villa Amoretti con i dottori Teresa Bevivino, Daniela Leotta, Andrea Raviolo e il professor Alessandro Vercelli.

La risposta all'esposto di Marrone (FdI)

Business dei profughi Terra del Fuoco replica: "Sono tutte falsità"

PAOLA ITALIANO

Oliviero Alotto
Presidente dell'associazione Terra del Fuoco

Al dossier segue un contro-dossier, all'esposto una querela. È battaglia giudiziaria tra l'associazione Terra del Fuoco e il capogruppo in Comune di Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone, che giovedì ha denunciato in procura quello che ritiene «il business dell'accoglienza», puntando il dito proprio contro Terra del Fuoco. «Il dossier è pieno di falsità e menzogne», replica il presidente Oliviero Alotto, che annuncia il ricorso alle vie legali: «Noi in Tribunale andremo perché sia un giudice, una volta per tutte, a sbugiardarlo. Deirisvolti penali se ne sta già occupando uno studio legale e non mancheremo nei prossimi giorni di tutelarci di fronte alla legge».

Terra del Fuoco ha preparato un contro-dossier in cui specifica che, a fronte di centinaia di rifugiati e richiedenti asilo ospitati dal 2011 al 2015 e delle ispezioni periodiche della Città e degli enti che si occupano dei progetti. «ci è arrivata una e una sola lettera di richiesta di adeguamento delle strutture, in cui vengono sottolineate mancanze a cui abbiamo prontamente risposto». Ad avviso di Alotto, il capogruppo di FdI avrebbe dimenticato «che il carteggio che lui cita è la normale modalità di interlocuzione tra il pubblico e il privato che realizza i progetti». E avrebbe omesso di riportare il resto delle email scambiate tra i due soggetti. «Un falso scandalo», così lo definiscono: «Quello che non accettiamo è la calunnia di dire "fanno vivere i migranti come bestie" proprio da parte di chi come bestie li vorrebbe trattare». Il resto del contro-dossier è una confutazione punto per punto di tutte le presunte inadempienze citate da Marrone (che avrebbe anche sbagliato i calcoli dei fondi percepiti), dall'assenza di gas in alcuni alloggi che ospitano i migranti alla presenza di caldaie guaste, tutto bollato come «falso».

E anche sulla denuncia di «condizioni precarie e invivibili», l'associazione si difende: «Il Comune non ha mai scritto un'accusa tanto grave, veniva solo riportata la dichiarazione di un solo ospite e smentita da tutti gli altri».

La storia

L'oratorio diventa Accademia teatrale e forma talenti fin dalla tenera età

I corsi di danza recitazione e canto sono affidati a Mario Restagno

SILVIA FRANCIA

Una scuola teatrale nell'oratorio. Ma non «da» oratorio. Ci tiene molto a precisarlo, Mario Restagno - autore e regista, nonché fondatore dell'Accademia dello Spettacolo - che i suoi corsi non hanno il taglio del passatempo, per quanto educativo, ma della formazione professionale ad alto livello. Quella, per dire, che ha laureato attrice la giovane Francesca Piroi, in questi giorni presente in tv nel ruolo di un'allieva di Camilla Baudino (Irene Pivetti) in «Provaci ancora Prof».

E' proprio in un oratorio, però, – quello annesso a Nostra Signora della Salute, in via Villar 25 – che l'Accademia, nata nel 2004, ha trovato la sua nuova sede e apre un capitolo inedito a partire dal 5 ottobre. Il progetto è di ampio respiro e prevede una formazione artistica a partire dai soli 4 anni di età, per arrivare a un triennio di «Scuola di Formazione dell'Attore» su modello anglosassone, ovvero giocato su recitazione, danza e canto. Come dire che il fresco talento viene coltivato sin da bambino, dagli anni dell'oratorio, appunto. Con una formula che sposa l'intento artistico e le valenze sociali. Come ha spiegato durante la presentazione della nuova sede, don Danilo Magni, direttore dell'Opera Torinese del Murialdo, che ospita l'Accademia: «Da qualche tempo il quartiere e la città tutta presentano nuovi bisogni a cui corrispondono inedite sfide educative e sociali. Il nuovo progetto dell'oratorio, partendo da situazioni molto differenti, mira all'educazione integrale e all'inclusione di tutti i ragazzi, articolandosi attorno catechesi e liturgia, ma pure sport e arte. Proprio il settore artistico è quello affidato a Restagno e alla sua squadra».

Da un lato, dunque, il lavoro con i giovanissimi, per l'approccio al mondo della musica, con una sessantina di bimbi tra i 4 e i 12 anni e altrettanti fra i 13 e i 18, che lavoreranno due pomeriggi a settimana. Dai 18 ai 25, chi voglia può iscriversi alla Scuola di Formazione dell'Attore che, invece, prevede un lavoro full-time, da mattina a sera, per tre anni, con tanto di spettacoli-saggio conclusivi. Per tutti, lo spazio comune di un oratorio trasformato in campus di 1500 metri quadrati, con due palestre di danza, aule di canto e recitazione, oltre a spogliatoi, cucina e ambienti di servizio. «Con i più talentuosi degli allievi - conclude Restagno - metteremo poi in scena, durante la stagione, quattro nuove produzioni. Per la scuole di Torino e provincia, poi, c'è il progetto Arti in Scena: mattinate gratuite in cui i ragazzi, accompagnati dai loro insegnanti, potranno provare a recitare e a ballare come veri attori».

IL CASO/STORICA AZIENDA DI TRASPORTI DI MONCALIERI

La Fratelli Elia va a Mantova, a rischio 56 dipendenti

STEFANO PAROLA

LA FRATELLI Elia se ne va. A maggio la storica azienda torinese specializzata nel trasporto di auto è stata acquisita dalla lombarda Bertani, che martedì ha annunciato ai sindacati di voler chiudere l'ormai ex quartier generale di Moncalieri e trasferire i 56 impiegati a Castiglione delle Stiviere, nel Mantovano. Una decisione che mette i lavoratori di fronte a un bivio: «Si troveranno a scegliere tra un trasferimento a 300 chilometri di distanza e la perdita del posto», evidenzia Teresa Bovino della Filt-Cgil Piemonte.

Nata nel 1946, la Fratelli Elia è da decenni una "big" della logistica italiana, grazie allo stretto rapporto che aveva con Fiat. Da quando il gruppo automobilistico ha deciso di spostare le vetture da sé, attraverso la controllata Ifast, l'azienda moncalierese è comunque riuscita a trovare nuovi clienti tra i massimi produttori mondiali. Negli ultimi anni però la concorrenza (non sempre leale) si è fatta più forte, così la Elia ha perso quote di mercato ed è incappata in seri problemi finanziari. Tutte queste criticità hanno spinto i proprietari a vendere al gruppo Bertani, che dopo tre mesi di studio ha presentato il suo piano industriale, da attuare in un anno.

L'intenzione del management è di ridurre i costi. Una delle mosse previste riguarda appunto la chiusura degli uffici di Moncalieri. L'annuncio ha messo i 56 lavoratori torinesi in allerta: «Si tratta in prevalenza di persone tra i 40 e i 50 anni, che hanno famiglia edifficilmente potrebbero trasferirsi. Senza contare che non hanno la certezza assoluta che il loro posto ci sia anche a Castiglione. Ecco perché abbiamo chiesto il ritiro del piano industriale», spiega Bovino. Per ora gli impiegati hanno scelto di non scioperare e di attendere il prossimo incontro con l'azienda, in programma il 1 ottobre. I colletti bianchi torinesi non sono gli unici a temere per il proprio futuro: la Fratelli Elia conta 350 dipendenti in tutta Italia, tra cui ci sono 150 autisti e 70 persone che a Livorno e a Chignolo Po si occupano di allestire le auto, un'attività che la nuova proprietà intende affidare ad aziende esterne.

LOGISTICA La Fratelli Elia è stata per mezzo secolo l'azienda che trasportava le auto Fiat in tutta Italia ed Europa, poi è entrata in crisi ed è stata venduta

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

Senza fissa dimora donano le elemosine

Anche i senza fissa dimora torinesi hanno voluto contribuire al progetto di accoglienza dei migranti messo a punto dalla diocesi in collaborazione con la Caritas e altre associazioni di volontariato, inviando una parte delle loro elemosine. Ad renderlo noto, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, nella lettera di ringraziamento alle famiglie della città che si sono dichiarate disponibili ad ospitare nelle proprie case i rifugiati in fuga dai loro paesi di origine. «Con la vostra disponibilità – scrive Nosiglia – state testimoniando cosa significa vivere l'Amore più grande ed è una "proposta educativa" molto concreta e che va contro corrente rispetto a una cultura che "insegna" ai giovani solo a soddisfare i propri desideri, e a credere che al mondo ci siamo solo noi e "i nostri". Non vi lasceremo soli – assicura l'arcivescovo – saremo con voi a gestire l'accompagnamento di coloro che accoglierete nelle vostre case o comunità e vi saremo accanto, per affrontare insieme le difficoltà».

AV p 8 20/9

Ieri lo scontro a Porta Palazzo: sette feriti e due fermi. Allertata la questura

La morte del capo rom musulmano riaccende le tensioni tra gli slavi

Per i funerali di Sadko domani sono attese più di 300 persone.

FEDERICO GENTA
ROBERTO TRAVAN

Era il riferimento dei «khorakhanè» di strada dell'Aeroporto: i lettori del corano, i rom musulmani che, da sempre, occupano la «fila 1» dell'insediamento nomade. Sadko Salkanovic, 51 anni, è morto ieri mattina nella sua stanza dell'ospedale Cottolengo, dove era ricoverato da due settimane per un male incurabile. Qui, stamattina, è stata allestita la camera ardente e lunedì, secondo le prime informazioni raccolte dalla polizia municipale e dalla Questura, si svolgeranno i funerali. Perché l'interessamento delle forze dell'ordine? Perché per l'ultimo saluto ad uno degli uomini simbolo della famiglia Salkanovic, a Torino è previsto l'arrivo di oltre 300 persone. E per comprendere la tensione che accompagna la vigilia del rito basta guardare quello che è successo alle spalle di Porta Palazzo.

REPORTERS

Slavi contro bosniaci

Nel 2010 un muro divideva i serbi e i bosniaci di strada dell'Aeroporto: le rivalità non sono mai state risolte

I rancori

Ieri sera erano almeno cento le persone che si sono affrontate tra corso Regina e via Cardinal Cagliero. Cosa è davvero successo ancora non è chiaro. I vigili urbani sono dovuti intervenire in forza per calmare gli animi: il bilancio è di sette feriti, nessuno particolarmente grave, e due persone fermate che adesso, per prima cosa, devono essere identificate.

Sull'episodio sta indagando il nucleo nomadi della polizia municipale. Ma appare fin troppo chiaro che l'arrivo delle prime famiglie bosniache vicine ai Salkanovic torinesi stia dando l'occasione, per i rivali, di provare a saldare vecchie e nuovi rancori.

Nel campo

Oggi, per gli investigatori e gli stessi agenti che ogni giorno seguono da vicino gli abitanti del campo di strada dell'Aeroporto, è di fatto impossibile definire la comunità musulmana. La famiglia Salkanovic è arrivata qui dopo lo sgombero del campo dell'Arrivore, dieci anni fa. E la convivenza si era fatta difficile sin dall'inizio. L'eterna guerra con i nomadi di etnia serba era sfociata, nel 2010, con la costruzione di un muro, nemmeno troppo simbolico: una barriera di ferro per dividere i bambini cristiani da quelli musulmani. Oggi il muro non c'è più ma resta la rivalità tra i serbi daxikanè e i bosniaci khorakhanè.

Ufficialmente i Salkanovic hanno sempre vissuto recuperando e riciclando metalli. Sono tante le indagini che li hanno coinvolti, ma nessuna ha mai raggiunto Sadko.

Firmato il contratto con le imprese che hanno vinto la gara

La Regione fa partire i lavori per il tunnel di corso Grosseto

Avviata la progettazione esecutiva, i cantieri apriranno nella primavera 2016

MAURIZIO TROPEANO

REPORTERS

Trenta mesi
È il tempo necessario per finire i lavori che partiranno nella primavera del 2016 I cantieri hanno 10 mesi di ritardo causato dalla sospensione delle firme del contratto decisa dalla Regione dopo l'avvio di una inchiesta penale

Architetti e ingegneri di Itenera sono già al lavoro ed entro la fine di ottobre, forse anche prima, completeranno la progettazione esecutiva del tunnel di corso Grosseto. Se non ci saranno intoppi i cantieri che uniranno la vecchia linea Torino-Ceres e l'aeroporto di Caselle con il resto del sistema del nodo ferroviario di Torino, dovrebbero aprire nella primavera dell'anno prossimo con un ritardo di una decina di mesi rispetto all'avvio programmato. A sbloccare le procedure, congelate dalla Regione dopo l'inchiesta della procura della Repubblica, è stata Scr che ha firmato il contratto con la società del gruppo Gavio che si è aggiudicata la gara con la cooperativa Ccc. La società di committenza regionale, dunque, ha dato attuazione alla sentenza del Tar del Piemonte che a luglio ha annullato l'ordine di sospendere l'esecutività del contratto.

Le motivazioni

I dirigenti di Scr hanno firmato il contratto la scorsa settimana riavviando il percorso interrotto dopo l'avvio dell'indagine penale. Una decisione presa all'unanimità da parte del Consiglio regionale su pressione del partito democratico e del Movimento 5 Stelle. Nei mesi scorsi la procura della Repubblica di Torino all'inizio ha ipotizzato i reati di corruzione e turbativa d'asta ma ha poi riformulato le accuse nei confronti di un solo imputato per millantato. Adesso sarà il Gip a decidere mentre la Società di committenza regionale, sotto la guida di Luciano Ponzetti, ha inviato tutta la documentazione della gara all'Autorità Anti-corruzione così come richiesto dai giudici amministrativi.

131 milioni
È il valore complessivo dell'appalto che dovrebbe unire la Torino-Ceres e l'aeroporto di Caselle con il sistema ferroviario di Torino

Il tempo da recuperare

Il cantiere per lo scavo del tunnel di corso Grosseto dovrebbe essere completato in trenta mesi. Con il ritardo accumulato, dunque, i lavori difficilmente saranno ultimati entro la fine del 2018 ma questo non dovrebbe mettere a rischio la possibilità di usare i fondi dell'Unione Europea.

L'appalto vale complessivamente 131 milioni e la firma del contratto con l'avvio della progettazione da parte delle aziende che hanno vinto la gara dovrebbe permettere di superare il primo esame dell'Unione Europea. Il secondo step è legato alla chiusura dei cantieri ma c'è un margine di sicurezza di almeno sei mesi. Aldo Reschigna, assessore al Bilancio e vicepresidente della giunta regionale si dice convinto «che non c'è alcun rischio di perdere i finanziamenti nazionali e quelli comunitari»

IL CASO

Elezioni comunali, centrodestra diviso sul profilo dell'antiFassino

Cota vuole un candidato leghista: "Siamo gli unici dell'opposizione capaci di smantellare il sistema Pd"

SARA STRIPPOLI

IL centrodestra cerca l'anti-Fassino ma le idee per ora sono confuse. Mentre Matteo Salvini, super protagonista della serata conclusiva della Festa del Carroccio, arringa il popolo Verde e si prepara all'incontro con Silvio Berlusconi, la base dei partiti fa prove di alleanza e tenta di rivendicare la sua autonomia di scelta. Il capogruppo comunale di Forza Italia Andrea Tronzano vuole un candidato politico («Guardate che fine ha fatto la candidatura di Profumo per il centrosinistra, la società civile non è affidabile»), mentre il consigliere del Carroccio Fabrizio Ricca ritiene che il prescelto debba essere un leghista «vero perno della coalizione». Anche se poi corregge il tiro e spiega che la soluzione vincente dev'essere quella della Liguria, dove forse dimentica che a vincere è stato quel Giovanni Toti che batte bandiera azzurra. Che ne pensa Fratelli d'Italia? Il solito Maurizio Marrone, che chiede ruspe per Fassino e per tutto il Comune, pensa invece che si debbano fare le primarie. Soprattutto, insiste perchè si faccia in fretta.

RISERVA DA SCIOGLIERE Piero Fassino non ha ancora ufficializzato la sua ricandidatura per un secondo mandato come sindaco di Torino ma tra le opposizioni tutti danno per scontato che a maggio sarà lui il competitor

Con l'auspicio che via Bellerio e Arcore trovino un accordo in grado di soddisfare tutti sul triangolo del nord Milano, Novara e Torino, il centrodestra in ogni caso prova ad andare d'accordo e nel dibattito "Costruire una vera alternativa a Fassino" tenta di trovare punti di contatto. Se non nel metodo per la scelta del candidato, almeno sul programma. Le ruspe per i rom, con varie sfumature, le vogliono tutti, come tutti condividono il giudizio sulle periferie trascurate. I vertici del Pdl latitano, in prima fila siede soltanto Mino Giachino. Il presidente dei Club Forza Silvio dissente, rilancia il modello Venezia e lancia l'appello alla società civile: «Auspico che gli imprenditori, stufi del folclore di sinistra si candidino per rilanciare uno sviluppo che coinvolga le periferie». Roberto Cota in versione con barba chiude il dibattito con un saluto dal palco: «Che la Lega sia un perno imprescindibile è assodato - dice - a Torino siamo in fortissima crescita. Detto ciò, qualunque sia la soluzione definitiva, lunico vero obiettivo e scegliere il candidato migliore». Alla festa fa capolino anche il forzista indipendente Luca Olivetti. Nega la sua candidatura ma annuncia una prossima campagna di manifesti anti-Fassino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella ex scuola delle suore tedesche

Gran Madre, al via il cantiere del Centro per la disabilità

Un progetto d'eccellenza di Fondazione Paideia dedicato alle famiglie

Da qualche giorno, in via Moncalvo 1, il cancello dell'ex scuola Nostra Signora delle suore tedesche è di nuovo aperto. Per ora non entrano bambini e mamme, ma camion e operai: dopo due anni di attesa sono iniziati i lavori di ristrutturazione delle palazzine storiche e di demolizione e ricostruzione dell'edificio anni 60. La conclusione del cantiere, prevista tra un anno e mezzo, porterà nel cuore di Borgo Po il «Centro Paideia» un progetto d'eccellenza nel supporto alle famiglie con bambini disabili, inedito nel nostro Paese. L'iniziativa è di Fondazione Paideia, creatura delle famiglie Giubergia e Argentero (che ha donato il complesso), onlus che in vent'anni ha aiutato 2800 famiglie con personale specializzato e 500 volontari.

12 milioni
È l'investimento totale del progetto, compreso il valore dell'immobile Il Centro si svilupperà su una superficie di 3000 metri quadrati

Ogni anno Paideia aiuta 300 nuclei (150 dei quali «nuovi», sempre più numerosi quelli in cui sono presenti bambini autistici) con momenti di formazione, laboratori, sostegno economico per le terapie, momenti di festa, di vacanza. «Il Centro Paideia - spiega Fabrizio Serra, direttore della Fondazione - ha l'obiettivo di colmare un vuoto, rispondendo alle difficoltà delle famiglie con un figlio disabile, oggi molto spesso non orientate rispetto alle terapie, all'impegno richiesto ai genitori, a quello economico».

Le proposte

Il Centro Paideia diventerà un polo di eccellenza nella riabilitazione infantile, con servizi specialistici ma anche con proposte per il tempo libero per tutta la famiglia. Il modello di intervento prosegue quello adottato dalla Fondazione: «Ogni famiglia - prosegue Fabrizio Serra - potrà contare su un sostegno su misura, assicurato da un coordinatore di progetto e da un'équipe multi-professionale. L'approccio terrà conto dell'intero nucleo, dei fratelli e delle sorelle dei bambini con disabilità o malattia per andare incontro alle esigenze di tutta la famiglia durante il percorso terapeutico. Non solo. Con le sue tante attività aperte a tutte le famiglie, diventerà un luogo di concreta integrazione».

La piscina, nell'ex teatrino, avrà due vasche

La caffetteria sarà aperta a tutti

I numeri

Il complesso, che si svilupperà su 3000 metri quadrati, comprenderà una piscina con due vasche, 23 locali destinati a logopedia, psicomotricità, musicoterapia, ginnastica posturale, psicologia, parent training attività socio-educative e ricreative. Nel giardino saranno a disposizione spazi gioco attrezzati (compresa una casetta sull'albero su cui potranno salire le carrozzine), una terrazza-giardino sensoriale, la caffetteria aperta al pubblico, oltre agli uffici della Fondazione.

Ogni giorno 60 bambini potranno usufruire delle terapie a costo calmierato, inferiore del 25% rispetto agli standard. «Ma i nuclei familiari in difficoltà economica - precisa il direttore di Paideia - potranno contare sul sostegno della Fondazione e sul fondo "Adotta una terapia" per integrare i costi». In via Moncalvo, dove è previsto un passaggio di mille persone la settimana, lavoreranno 34 operatori e presteranno la loro opera 150 volontari della Fondazione.

Guarda la fotogallery su
www.lastampa.it/torino

I primariati della Regione scendono da 842 a 667

L'Amedeo di Savoia chiude come l'Oftalmico

Entrambi divisi tra le Molinette e il San Giovanni Bosco

ALESSANDRO MONDO
NOEMI PENNA

I giochi si chiuderanno lunedì, quando le ultime Asl avranno trasmesso gli atti aziendali alla Regione, per riaprirsi subito dopo: entro fine ottobre, probabilmente molto prima, l'assessorato di corso Regina li validerà o meno, con le modifiche e le integrazioni del caso.

La Sanità piemontese - e la politica, che la segue in modo non sempre disinteressato - è in fermento. Non potrebbe essere diversamente: i contenuti degli atti aziendali, dando atto alla programmazione regionale sulla revisione della rete ospedaliera e sulla rete di assistenza territoriale, disegnano in concreto il modello dei servizi sanitari dei prossimi anni. Confermato il trasferimento dell'Oftalmico alle Molinette e al San Giovanni Bosco. Idem per il Maria Adelaide, che trasloca al Cto. Novità sul fronte dell'Amedeo di Savoia, altro presidio destinato al ricollocamento: sarà diviso tra le Molinette e il San Giovanni.

Altrettanto importante il ripensamento dei servizi nei presidi che resteranno dove sono. L'obiettivo della Regione è ambizioso: riorganizzare un modello ritenuto obsoleto e costoso, eliminando i doppioni senza intaccare l'offerta ai cittadini. Anzi: rafforzandola. Come spiega l'assessore Saitta, «la premessa per una Sanità moderna e per traghettare il Piemonte fuori dal piano di rientro del debito sanitario, che dal 2011 sottrae spazi di autonomia e di manovra». Significa molte cose: la riduzione delle strutture complesse (i primariati) e semplici (gli ex-aiuti primari), con un di più per quelle amministrative (cioè dirigenziali); l'accorpamento di determinati servizi, a basso volume di prestazioni e quindi giudicati insicuri, ad altri; la riorganizzazione dei reparti e dei posti letto; il rapporto con le strutture private, richieste (pena la revoca dell'accreditamento) di riconvertire parte dei posti-letto per la lungodegenza. I numeri dicono più di molte parole: nell'atto aziendale del San Luigi di Orbassano le strutture complesse sanitarie scendono da 35 a 22, e da 7 a 4 quelle amministrative, mentre le strutture semplici passano da 27 a 33. Idem per i piani delle altre realtà di cui diamo conto in questa pagina.

Ce n'è abbastanza per giustificare polemiche e levate di scudi, a torto o a ragione, singole e corporative, da parte di quelli che una volta si chiamavano «portatori di interesse»: medici, dirigenti, aziende del settore, politici in buona o cattiva fede. «É pazzesco - sbottava qualche giorno fa Saitta dopo avere ricevuto l'ennesima telefonata - Mi dicono che il tal medico va salvaguardato "perchè è dei nostri". Il punto è un altro: è bravo o non è bravo?». Da Torino a Susa, da Casale a Borgosesia, non si contano le fibrillazioni. Ieri i Cinque Stelle hanno attaccato il piano dell'Asl Torino 3: «Forte riduzione dei servizi presso l'ospedale di Pinerolo e l'ospedale di Susa, salvaguardato quello di Rivoli. Forse perché l'assessore è di quel Comune?». Critiche che Saitta liquida come strumentalizzazioni: «Io voglio migliorare i servizi e garantire i cittadini. Se poi a qualcuno non piace che i primariati negli ospedali scendano da 842 a 667 e che le strutture dirigenziali scendano da 240 a 97, pazienza».

«Pulire i giardini mi rende un pochino più umile e meno gradasso. Sudi, fatichi. Capisci tante cose. Anche che puoi fare una vita regolare e non sentirti un illegale. Qui lavori e non devi guardarti le spalle». Con le sue braccia forzute e colorate da due grandi tatuaggi con dragone e spada, Aziz spazza con cura certosina le foglie dal marciapiede di piazza Galimberti. Non ha voglia di guardare troppo per terra. «Vengo qui per redimermi e anche per respirare aria pulita e libera», dice, con gli occhi sorridenti.

Le loro storie

Aziz è uno dei 28 detenuti del carcere delle Vallette che oggi terminano il primo ciclo di lavoro nei giardinetti della città. Con i compagni, ieri mattina, è uscito prima delle 5 dalla Casa Circondariale di via Pianezza, ha preso due bus, il 17 e il 62, pagando la corsa con i biglietti offerti da Gtt, per raggiungere la sede Amiat di via Giordano Bruno e farsi assegnare i compiti di giornata nelle circoscrizioni. Raccolta foglie, diserbo delle piante infestanti. A chi ha la patente tocca anche guidare l'Ape, per portare ramazze e aspiratori.

I 28 carcerati-netturbini sono i primi protagonisti del progetto di inserimento lavorativo attivato dal Comune con Amiat e carcere ad agosto ed è giunto, per ora, alla settima settimana. Ma riprenderà il 28 settembre, fino a fine anno. Con altri 60 detenuti, incaricati della pulizia delle aree verdi, insieme ai dipendenti dell'azienda multiservizi. I carcerati non sono accompagnati dalla polizia penitenziaria, nè sorvegliati a vista. Si differenziano dagli spazzini perchè indossano la pettorina arancione e non gialla. Ieri mattina in piazza Galimberti le mamme ai giardinetti commentavano: «Non ce ne siamo accorte che fossero detenuti - spiega tenendo in braccio il bimbo la signora Elena Nicolaescu -. Se ho paura per mio figlio? No, li hanno fatti uscire, non saranno pericolosi».

Fino a gennaio

Nel pomeriggio, a Palazzo Civico, è stato firmato il protocollo di intesa che ufficializza l'iniziativa dell'amministrazione. Hanno sottoscritto l'accordo il sindaco Fassino, l'assessore all'Ambiente Lavolta, il presidente dell'Amiat Magnabosco e il direttore del carcere Minervini. Avrebbe dovuto partecipare anche il ministro della Giustizia Orlando, ma è rimasto a Roma per il consiglio dei ministri e ha mandato il suo messaggio: «Questa collaborazione è fondamentale perché il carcere non resti un mondo a sé e la pena detentiva assolva alla sua funzione rieducativa», ha scritto il ministro.

I vaucher

«I nostri dipendenti li hanno accolti positivamente - commenta Marco Rossi, dirigente dei servizi esterni Amiat -. Non ci sono mai stati problemi». La loro opera di pulizia è prestata gratuitamente, ad eccezione di una settimana su sette, in cui vengono retribuiti con un vaucher da 270 euro. Il presidente Magnabosco tiene a precisare: «Non riempiono un vuoto di assunzioni». Un mese e mezzo fa erano partiti in 28, poi uno di loro è uscito dal carcere, due hanno interrotto il progetto. «Alle Vallette, su 1300 detenuti sono 700 quelli impegnati in percorsi lavorativi e di studio», illustra il direttore Minervini. Ciascuna pettorina porta con sé una storia diversa di criminalità. Ci sono stranieri e italiani, condannati con pene più o meno lunghe, tutti devono avere quasi finito di scontarla. «L'importanza dell'attività - commenta Lavolta - è di favorire il rientro nella vita normale, non isolandoli dalla comunità che li circonda».

90 detenuti

Saranno 90 in tutto i detenuti inseriti nel progetto di pulizia dei giardinetti fino a fine anno

Il progetto di inserimento di Comune e Amiat

"Carcerati e netturbini così impariamo a vivere da persone oneste"

Nei giardinetti pubblici senza sorveglianza

> Non ho paura per mio figlio Se li hanno fatti uscire, è perché non saranno pericolosi
>
> **Elena Nicolaescu**
> Una madre di piazza Galimberti

"Più droga tra i maschi le donne invece bevono Così li scopriamo tutti"

L'INTERVISTA/1

«ORMAI si stanno affermando, soprattutto tra i giovanissimi che le usano associandole ai luoghi del divertimento, nuove droghe acquistabili su internet: "sali da bagno", "spice", smart drugs. E ultimamente le abbiamo rinvenute in molti casi». A tracciare la nuova frontiera dello sballo è il professor Marco Vincenti, direttore del Centro regionale Antidoping di Orbassano, punto di riferimento per tutto il Piemonte per i controlli sulla guida sotto l'effetto di sostanze.

Professor Vincenti, quanto sono importanti i controlli antidroga e alcol all'uscita di discoteche e locali?

«Sono importanti poiché le sostanze stupefacenti, dalla cannabis alla cocaina, vengono associate molto spesso ai luoghi del divertimento. Un consumatore tipico è il giovane che in discoteca assume sostanze di tipo anfetaminico, compresa l'ecstasy, per aiutarsi a non sentire la fatica, rimanere sveglio, vincere la timidezza. Sono le tipiche sostanze da discoteca».

Ci sono droghe più pericolose di altre se si è alla guida?

«Al di là dei discorsi teorici su droghe più o meno leggere, in questi casi le cose vanno viste in maniera molto concreta: la cannabis che si trovava sul mercato della droga dieci anni fa aveva un tenore di principio attivo attorno al 3 per cento. Con l'avvento delle selezioni genetiche, oggi osserviamo tipi di marijuana che viaggiano attorno al 30 per cento. Quindi il problema della cannabis, che in un mondo ideale si potrebbe pensare essere una droga non troppo "pesante", si scontra con una realtà dei fatti dove non si sa quanto principio attivo si assume di volta in volta».

Consumano più gli uomini o le donne?

«I dati dimostrano che i maschi sono cinque volte più consumatori delle donne. Nelle femmine si è diffuso di più, ultimamente, l'uso dell'alcol».

Qual è il vostro ruolo di medici e tecnici accanto ai vigili urbani?

«Torino è l'unica grande città italiana dove alla polizia municipale si affiancano il laboratorio mobile della Croce Rossa e i tecnici dell'Antidoping. In questo modo, dopo il primo screening, nel caso di positività viene subito effettuata una visita medica per certificare lo stato di alterazione del guidatore e prelevato un campione di saliva necessario per le analisi definitive. Quelle che avranno valore legale».

Così garantite sull'operato della polizia municipale?

«La nostra presenza assicura che i prelievi e le analisi vengano condotte secondo un protocollo inattaccabile. Dal 2009 a oggi tutte le positività rinvenute a un primo screening sono state confermate dalle analisi finali, tranne che in un caso. È un risultato molto importante, trattandosi di una materia penale in cui chi viene fermato rischia la sospensione della patente per almeno 2 anni e il sequestro dell'auto. Ma è una garanzia anche per l'utente, perché un tempo le analisi venivano condotte al pronto soccorso, attraverso l'esame delle urine, dove però le tracce di sostanze stupefacenti restano più a lungo rispetto alla saliva: quest'ultima, invece, "registra" effettivamente che in quel preciso momento c'è una circolazione della sostanza nel sangue».

(g. g.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA